

Marco Lo Cascio

Ai margini del '68: progetto IRSIFAR di raccolta di fonti orali nell'area romana

Il progetto di raccolta di fonti orali che fa riferimento all'IRSIFAR (Istituto Romano Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza) si inserisce, con le dovute particolarità e differenze, all'interno di un progetto nazionale coordinato dalla rete ISMNLi intitolato "La memoria del '68". Ne fanno parte per adesso alcuni istituti sparsi in tutta Italia (Friuli, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Veneto, Campania, Calabria), ognuno con sue caratteristiche sia metodologiche che di impostazione. Il gruppo romano è coordinato da Francesca Socrate ed è composto da 5 giovani ricercatori precari, con formazioni diverse, ma percorsi simili. Marco Lo Cascio, portavoce del progetto (archivi musicali e di teatro); Giulia Zitelli-Conti, collaboratrice dell'Università la Sapienza di Roma, (periferie romane); Giulia Sbaffi, phd a New York alla NYU (storia orale e dei movimenti); Paola Stelliferi, del direttivo della Società Italiana delle Storiche (femminismo anni 70); Jessica Matteo, visiting researcher all'Università di Brighton (antifascismo militante); Alessandro Stoppoloni (storia della psichiatria).

L'obiettivo del lavoro che proponiamo è una raccolta di fonti orali sul '68 ad uso di ricerca, rispondente a criteri di rigore scientifico. L'ipotesi è quella di arrivare a creare un archivio di fonti orali per lo studio della memoria del '68. Abbiamo deciso di indagare il '68 secondo una prospettiva diversa dal solito: rivolgendoci non ai protagonisti, a chi faceva parte del movimento, a chi era in prima linea in piazza a manifestare, ma a coloro che rimasero esterni al movimento, che non scesero in piazza, o che rimasero nascosti nella folla; tutte quelle persone cioè che hanno visto quelle giornate, ma da prospettive diverse, e che ne hanno avuto esperienze tangenti; coloro a cui fino adesso è stato dato poco spazio rispetto ai racconti esemplari dei leader più conosciuti.

Questa scelta è stata fatta anche per cercare di liberarsi da quella sorta di auto-racconto che il '68 ha fatto di sé. In cinquanta anni il '68 è stato studiato sotto molteplici aspetti e grande attenzione è stata data alle fonti che provengono direttamente dall'esperienza sessantottina, come le riviste, i volantini, il cinema, la musica. A noi è sembrato interessante indagare una visione "non sessantottina" di quelle giornate. Non abbiamo la volontà, né la pretesa, di sovvertire o ribaltare la lettura di quelle giornate; ci preme soltanto allargare il ventaglio di fonti orali riguardanti il '68 e dare nuovi spunti di riflessione ai ricercatori.

Per fare ciò abbiamo dovuto definire il campione di intervistati decidendo di rivolgerci a chi rimase ai "margini" del movimento:

- ⑩ ai margini **anagrafici**: i nati tra il 1938 e il 1951, che nel '68 avevano tra i 15 e i 30 anni; non solo studenti universitari, ma anche studenti dei licei o giovani già inseriti in un mondo adulto, con una realtà lavorativa o familiare già solida.
- ⑩ ai margini **politici**: gli oppositori, i militanti di destra e coloro che magari parteciparono allo spirito del '68, ma attraverso altre forme di associazionismo come la gioventù cattolica o i protestanti
- ⑩ ai margini **sociali**: tutti i coetanei degli studenti sessantottini, lontani però dal mondo dell'università, come i lavoratori, gli operai, le casalinghe, gli agenti di polizia.
- ⑩ ai margini **geografici**: allargando il campione alla provincia, la campagna e alle zone rurali rimanendo nell'area romana del Lazio

Per creare una raccolta che fosse valida da un punto di vista storico abbiamo voluto delineare una solida impostazione metodologica per lo svolgimento dell'intervista. Ricollegandoci all'intervento di Stefania Voli alla prima riunione nazionale del gruppo all'istituto Parri di Bologna (ottobre 2017)

abbiamo delineato delle linee guida e le abbiamo condivise con gli altri istituti, anche per dare maggiore uniformità possibile alla raccolta a livello nazionale:

- ⑩ **Interviste semi-strutturate**; senza appoggiarci a una serie di domande fisse, lasciamo che sia il fluire del dialogo tra intervistato e intervistatore a portare avanti il discorso, cercando però di indirizzare il racconto secondo una scansione temporale generale: il prima, il durante e il dopo. Il discorso può deviare facilmente ed è compito dell'intervistatore riportare il dialogo sull'argomento, ma le stesse eventuali digressioni dell'intervistato possono rivelare molto.
- ⑩ Il **luogo** dell'intervista deve essere scelto dalla persona intervistata; è importante lasciare all'intervistato la possibilità di scegliere un luogo in cui si possa sentire a suo agio. Già in questa scelta è implicito il modo in cui la persona si riconosce e si pone rispetto al tema dell'intervista
- ⑩ La **durata** dell'intervista non può essere predeterminata: la durata dipende volta per volta a seconda del carattere, della loquacità, della situazione, del rapporto con l'intervistatore.
- ⑩ Per la intervista video si suggerisce la compresenza di intervistato e intervistatore nella ripresa poiché la testimonianza è l'esito della relazione che si instaura nel dialogo. Il video cattura e rivela sfumature interessanti, permette di rivedere gesti, le espressioni, i movimenti, lo stato d'animo dell'intervistato e altri particolari che spesso sfuggono alla sola registrazione audio dell'intervista.
- ⑩ **Interviste di gruppo**: interviste quindi a più persone o condotte da più intervistatori. Il dialogo tra più persone e i diversi rapporti che si creano portano nuovi spunti di riflessione se analizzati. (Ad esempio abbiamo notato come in un'intervista svolta da me e dalla mia collega Giulia Zitelli a uno studente della facoltà di ingegneria della Sapienza, l'intervistato tendesse a rivolgersi a me o a lei a seconda degli argomenti, guardando me soprattutto quando ricordava i momenti più violenti o agitati).
- ⑩ **Interviste video**: lasciando libertà di scelta sia all'intervistato che all'intervistatore se registrare o riprendere la testimonianza, l'intervista video può catturare e rivelare sfumature interessanti, permette di rivedere i gesti, le espressioni, i movimenti, lo stato d'animo dell'intervistato e altri particolari che spesso sfuggono alla sola registrazione audio dell'intervista. Senza affrontare le varie problematiche dell'utilizzo della cinepresa (illuminazione, microfoni, messa a fuoco), propendiamo per un'inquadratura che inserisca anche l'intervistato in campo, magari girati di tre quarti, sottolineando la natura dialogica dell'intervista mettendo in evidenza il rapporto intervistatore/intervistato come elemento centrale nell'analisi dell'intervista.
- ⑩ Il progetto è ancora in divenire e deve essere affrontata la questione dell'**archiviazione** della raccolta. L'idea è di creare un contenitore on-line accessibile da diversi punti di studio accreditati. Ovviamente la visibilità e l'accessibilità della raccolta, e quindi il suo successo, sono fortemente legate a come si deciderà di renderle fruibili al pubblico.

Il risultato del progetto è quindi una raccolta di interviste molto differenti fra loro, sia per gli strumenti scelti, sia per le profonde differenze fra gli intervistati con vissuti assai distanti, sia per le tematiche gli argomenti, ma siamo convinti che proprio questa varietà mostri chiaramente quanto possano essere differenti e distanti le esperienze e i modi in cui il '68 è stato vissuto da chi era presente in quei giorni. Non si tratta di storie straordinarie o atipiche bensì, ascoltandole, si percepisce immediatamente quanto questi "racconti di vita" siano più comuni e generali di quanto in un primo momento si possa pensare. Sono storie condivise, spesso inascoltate o inesprese, che svelano inaspettati modi di partecipazione al '68, modi di essere presenti e di vivere quelle giornate.

Ne viene fuori una realtà decisamente più densa e sfaccettata, fatta di testimonianze intime e corali allo stesso tempo. Questi racconti ci aiutano ad inquadrare meglio il lascito di quelle giornate e soprattutto aiutano a indagare più a fondo la memoria collettiva. Una memoria che, andando oltre le versioni pubbliche e codificate del '68, come quelle elogiative, nostalgiche o anche rancorose e avverse, non può fare a meno di fare i conti con i vissuti e i sentimenti che escono da queste interviste: il rimorso di non aver potuto partecipare; l'incomprensione e il senso di estraniamento; il pudore e la diffidenza rispetto alla violenza; ma anche la dirompenza degli slogan, la forza del movimento e la sua carica vitale.